

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno IX

ottava raccolta(23 aprile 2012)

***I quotidiani di stamani riportano in evidenza  
l'intenzione della Sig.ra Ministro dell'Interno,  
ex Prefetto Anna Maria Cancellieri,  
di portare al Consiglio dei Ministri  
di venerdì prossimo  
una ipotesi di taglio di circa il 20/25%  
delle Prefetture e del 10% del personale  
dell'amministrazione civile dell'Interno.  
Nell'esprimere vivi sorpresa e sconcerto,  
come dipendenti e come organizzazione sindacale  
rappresentativa si è altresì lusingati  
di esserne stati informati direttamente...  
a mezzo stampa***

(Antonio Corona, presidente di AP-Associazione Prefettizi)

**In questa raccolta:**

- *Aspetti della situazione di crisi italiana*, di Antonio Corona, pag. 2
- *I cattivi maestri dell'Antipolitica*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Una legge che va cambiata*, di Massimo Pinna, pag. 8
- *"Fare sistema"*, di Paola Gentile, pag. 10

**Approfondimenti**

Per esigenze di spazio, la seconda parte di "*Province sì, Province no*", di Giuseppe Pompella, sarà disponibile su una prossima raccolta de *il commento*.

Ce se ne scusa con l'autore e con i lettori.(An. Cor.)

## *Aspetti della situazione di crisi italiana*

di Antonio Corona

Un *qualsiasi cittadino* che abbia la ventura di disporre di una qualche disponibilità di denaro, può decidere di investirlo: per esempio, in *titoli di Stato*.

Presta i *suoi* soldi allo Stato che si impegna a restituirglieli a una tale data corrispondendogli altresì un determinato interesse, stabilito, al momento dell'acquisto dei *titoli*, sulla base del grado della presunta solvibilità futura dello Stato medesimo.

I *titoli svizzeri* - ritenuti attualmente una sorta di "bene rifugio", tante sono la credibilità e la solidità finanziaria del Paese elvetico - sono ceduti addirittura a *interesse negativo*(si compra a 100 in cambio tra *tot* tempo, per dire, di 95). Non è purtroppo il caso dell'Italia.

Nell'investimento operato, il suddetto *qualsiasi cittadino* mette *propri* soldi, rischiandoli e potendoli perciò perdere, come accaduto qualche anno fa a quanti abbiano puntato sui *titoli* argentini e, più di recente, su quelli greci.

Le banche, invece, almeno in Italia, *no*.

Sembra ormai definitivamente acclarato che i prestiti loro concessi dalla BCE al generosissimo 1%(!), siano andati in buona parte in acquisto di *titoli di Stato* nostrani, remunerati al 3, 4, 5, 6%, anziché a dare una boccata d'ossigeno alle imprese e alle famiglie.

Le banche hanno cioè speculato sui prestiti ricevuti dalla BCE, ricavandone un profitto pari alla differenza tra gli interessi passivi e attivi in gioco: tra l'altro, senza rischiare praticamente nulla.

A differenza del *qualsiasi cittadino*, infatti, i denari da esse investiti in *titoli* non sono neanche loro! Anzi, essendo stati erogati dalla BCE, sono indirettamente della collettività, ovvero di milioni di... *qualsiasi cittadini*.

Potrà dirsi che le banche normalmente "giocano" con i soldi altrui. Ma, certo, le raccolte ordinarie di capitali non sono a costo quasi zero come in questo caso e inoltre, se quanto investito in *titoli* non dovesse fare poi

ritorno per sopravvenuta insolvenza dello Stato, è difficile immaginare la Bce a battere i pugni sul bancone dello sportello come un *qualsiasi cittadino*.

Potrà ulteriormente osservarsi: "sarà pure vero ma, se non altro, gli acquisti di titoli operati dalle banche hanno contribuito ad abbassare lo spread *Bund-Btp*".

Peccato, però, che il diavolo faccia le pentole ma non anche i coperchi...

Appena qualche giorno fa, si è assistito a una improvvisa (re)impennata dello *spread*.

Una delle ragioni è stata rinvenuta nella circostanza che le banche italiane detengano in portafoglio una quantità ritenuta eccessiva di *titoli* nostrani, considerati non particolarmente ambiti(si rammenterà che, due/tre mesi fa, il *debito sovrano* italico sia stato ulteriormente declassato, perdendo anche l'ultima superstita, solitaria, depressa A).

Ricapitolando.

Le banche italiane hanno ottenuto prestiti di denaro(pubblico) dalla BCE a un interesse pressoché inesistente, lucrando sopra parecchio senza per di più rischiare niente. Al contempo, hanno creato i presupposti di un innalzamento dello *spread* - e, inevitabilmente, degli interessi del *debito pubblico* - che, a sua volta, si risolverà in un maggiore esborso di denaro pubblico, ovvero della intera collettività.

Ma, come si diceva, non delle banche, che sono le uniche ad averci guadagnato. Sicuramente non perso.

*Semplicemente da standing ovation!*

Sarà stato certamente fatto tutto in perfetta buona fede, ma ce n'è di che far morire di invidia lo stesso Bernard Madoff.

*Bernard Madoff? Chi è costui?*

Considerato fino ad allora un vero e proprio *guru* della finanza mondiale, l'11 dicembre 2008 *Madoff* venne arrestato dagli agenti federali(*uots american*) con l'accusa di avere truffato i suoi clienti causando un ammanco pari a circa 50miliardi(*cinquantamiliardi*) di dollari,

“grazie” a quello che si è rivelata una gigantesca applicazione dello *schema di Ponzi*.

Il sistema deve il suo nome a un italiano immigrato(*toh?!?*) che lo mise in atto per primo su grande scala agli inizi del '900: promettendo agli investitori(vittime) alti guadagni e pagando gli interessi maturati dai vecchi investitori con i soldi dei nuovi investitori.

Il marchingegno architettato da Madoff in epoca contemporanea, è saltato nel momento in cui i rimborsi richiesti hanno superato i nuovi investimenti. Insomma, a un certo punto il “guru” non è stato in grado di onorare con le risorse finanziarie disponibili le richieste di disinvestimento, lievitate a circa *7billion u.s.dollars*.

*Dimensioni della truffa messa in piedi da Madoff?* Almeno tre volte maggiore dell'ammacco causato dal *crac Parmalat!*

Tornando agli affari di *casa nostra*.

È di questi giorni la notizia della trattativa *governo-abi* per una soluzione al mancato pagamento di quanto dovuto alle imprese da parte delle pp.aa..

Si tratterebbe complessivamente di *70miliardi di euro*(la *sanità* tra le voci in evidenza).

L'idea sarebbe quella di sbloccarne almeno una parte, perché è evidente come il protrarsi del congelamento di quelle risorse economiche possa ulteriormente aggravare la recessione in atto in conseguenza di minori investimenti e, quindi, di minori produzione, lavoro, retribuzioni, consumi.

*Come?*

All'incirca, stando alle notizie apparse sui *mass media*, consentendo alle imprese di accedere ai finanziamenti bancari portando in dote i crediti dalle stesse vantati nei confronti delle pp.aa..

Tuttavia, che si tratti di “cessione”:

- *pro-solvendo*(indigesto alle imprese poiché, in cambio dei finanziamenti ricevuti, dovrebbero farsi carico nei confronti delle banche degli eventuali mancati pagamenti delle pp.aa.);

- o *pro-soluto*(osteggiato invece dalle pp.aa. in quanto, se chiamate a garantire direttamente, vedrebbero appesantita la loro già non rosea situazione debitoria), oppure di uno “sconto fattura”(assistito da una garanzia pubblica da parte dello Stato attraverso un *Fondo centrale*) o, ancora, di un qualsiasi altro sistema si preferisca, rimane un fatto: *non si andrebbero in tal modo a produrre in concreto una sorta di neo-derivati finanziari appositamente escogitati? Ovvero, e per quanto nuova e/o originale, una generazione di quegli stessi derivati che hanno fatto saltare l'intero sistema finanziario mondiale(occidentale)?*

Il *tallone d'Achille* dei *derivati*, per quanto è dato comprendere, risiede infatti nella dubbia, se non inesistente solvibilità dei debiti(contratti) costituenti l'architave della intera impalcatura.

*A deve a B che a sua volta, per ottenere un prestito da C, garantisce C con il credito vantato rispetto ad A e via dicendo.*

Tutto regge finché, eventualmente chiamato a pagare, che sia B o che sia A, qualcuno comunque ristori C.

Altrimenti, il rischio è di ritrovarsi immersi con tutte le scarpe in una sorta di *schema di Ponzi di madoffiana* memoria che, come si è rammentato, ha funzionato fino a quando nessuno, o quanto meno solamente una modesta quota di creditori, è andato a battere cassa: *o no?*

La questione non sembra inoltre risolversi soltanto in questo(*e dire che già così...*).

Nel caso di raggiungimento di un accordo con il governo, le banche erogherebbero denaro (questa volta) “non virtuale” ma “fresco” alle imprese garantito, a vario titolo e con le modalità che saranno individuate, con i crediti dalle stesse vantati nei riguardi delle pp.aa..

Sia come sia, la liquidità delle banche diminuirebbe, a fronte dell'aumento in portafoglio di “pagherò”.

Peraltro, la conversione in moneta sonante dei *pagherò* sarà inevitabilmente eventuale: altrimenti, e banalissimamente, la

corrente insolvenza delle pp.aa. per i debiti da esse contratti non costituirebbe alcun problema!

E dunque: *se già i pagherò costituiti dai titoli di Stato nostrani non risultano così... apprezzati, è mai dunque possibile che diversa e migliore considerazione possano invece riscuotere quelli derivanti dal suddetto accordo governo-abi?*

*Ed essendo stato proprio l'eccesso di titoli di Stato(italiani) nel portafoglio delle banche nazionali (anche) a contribuire alla ricordata impennata dello spread, cosa accadrebbe ove venissero considerati allo stesso modo i nuovi crediti acquisiti nei riguardi delle pp.aa. a fronte delle liquidità concesse alle imprese?*

Agli economisti di professione l'ardua risposta...

A occhio, però, pare potersi asserire che nessun sistema di crediti/debiti possa funzionare se il debitore, qualunque esso sia, non sia(/o non sia ritenuto) in grado, se richiesto, di onorare gli impegni presi.

I soldi che non si possono nemmeno stampare, assai più difficilmente si possono inventare o creare dal nulla(*derivati permettendo...*).

*Proprio sicuri che non ci possa essere(/fosse...) una alternativa? Se ne dirà a breve.*

Vi è da riconoscere, a tutto tondo, che gli sforzi che sta producendo l'attuale Governo siano da considerare a dir poco titanici.

Ancora maggiormente, visto lo spettacolo che la classe politica sta dando di sé. Ma alla speranza...

Viene:

- da un lato, da augurarsi che le misure individuate dal *gabinetto Monti* si rivelino pienamente idonee allo scopo(*solamente un pazzo incosciente potrebbe auspicare il contrario!*);
- dall'altro, da chiedersi nondimeno se, a... monte, diagnosi e prognosi siano corrette(*e beato chi abbia certezze in proposito...*).

*La crisi è di natura speculativa o sistemica?*

Sinceramente, al di là di generici ed ecumenici "un po' e un po'", non sembra che sia stata fatta completa chiarezza al riguardo.

Per altro verso, resta l'impressione che, in sede europea, l'Italia avrebbe forse potuto almeno contrattare meglio, in cambio di qualcosa, gli ulteriori sacrifici assunti di lì a poco.

Il potere negoziale c'era, e forse c'è ancora, perché un *default* italiano avrebbe per tutti conseguenze gravissime, a iniziare dalla Germania. Germania che, con la immodificabilità e perentorietà dei suoi *diktat* imposti all'Europa, sembra avere completamente dimenticato la lezione del *Trattato di Versailles* che, proprio con la durezza e la rigidità delle condizioni imposte a Berlino a conclusione della *grande guerra*, dischiuse le porte al *secondo conflitto mondiale*. Ma forse la Germania, al di là delle dichiarazioni ufficiali, si sta preparando al dopo-*euro* e si sta preoccupando solamente di consolidare al massimo le posizioni di vantaggio fin qui conquistate.

Il *governo italiano* ha preferito la strada, che si spera vincente, della scrupolosa esecuzione dei "compiti a casa" - che tanti elogi hanno suscitato in interlocutori assai interessati alla tutela dei rispettivi interessi nazionali - ritenendo di potere poi rivendicare maggiore voce in capitolo in forza della "diligenza" dimostrata. E ha altresì deciso di aderire al *fiscal compact*, che a meno che non si cresca a ritmi indiani, cinesi o brasiliani, taglierà inesorabilmente per anni e anni le eventuali risorse in esubero(?) da dedicare allo sviluppo.

Proprio a tale riguardo, si sarebbe potuto perciò proporre di differire l'applicazione del *fiscal compact* per due/tre anni, durante i quali lo Stato italiano si sarebbe però impegnato ad azzerare i debiti contratti verso le imprese. 70miliardi di euro corrispondono, ai dati attuali, a due anni di tagli in attuazione del *fiscal compact*. Con la ipotesi qui prospettata, destinandoli invece a pagamenti alle imprese, oltre a eliminare debiti che comunque esistono e andranno onorati, quei 70miliardi sarebbero finiti alla

economia reale e non al macero, potendo così contribuire significativamente all'avvio di una ripresa che avrebbe tra l'altro contestualmente influito positivamente sul *rapporto pil/debito pubblico*.

L'impressione è che, diversamente da quelle rigoriste - ribadite senza eccezione alcuna dal *premier* sabato 21 aprile scorso a Milano al *Salone del mobile* – le misure per lo sviluppo stentino a trovare piena cittadinanza nel quadro delle iniziative governative, paiano estranee a una strategia organica d'insieme e dettate da un (almeno apparente) certo grado di estemporaneità e improvvisazione.

Per altro verso, la riforma dell'“articolo 18”, quale che sia in proposito l'opinione di ciascuno, sembra dimostrare che, come la si metta si metta, lavoro per tutti non ce ne sia e non ce ne sarà per molto tempo e probabilmente mai.

Di qui la scelta: *a chi offrire reali possibilità di occupazione? Ai giovani e alle donne o, a uomini o donne che siano, a lavoratori già in servizio che tra l'altro, con i*

*loro salari, garantiscono il mantenimento non solamente di se stessi ma di interi nuclei familiari? È la stessa cosa un giovane disoccupato o un/una padre/madre di famiglia buttati in mezzo alla strada?*

Per società ormai ampiamente sviluppate, si sta probabilmente rivelando una pia illusione lo sviluppo economico infinito, l'impetuoso e inarrestabile aumento dei consumi.

In conclusione: *se il rapporto pil/debito pubblico è, appunto, un rapporto, per diminuirlo è preferibile operare sulla crescita o sulla riduzione della spesa?*

Per carità, la nostra si distingue per essere pure la terra del “ma-anchismo” o, se si preferisca, del colpo al cerchio e alla botte, della botte piena e della moglie ubriaca: tagli alle retribuzioni *ma anche* aumento dei consumi ecc. ecc. ecc..

E allora, di nuovo e sempre: *Obiankenobi! Che la forza sia con noi...*

### ***I cattivi maestri dell'Antipolitica***

di Maurizio Guaitoli

*Come si fa ad amare la politica? Hanno torto i radicali a richiedere una Commissione parlamentare d'inchiesta sui profitti di regime, laddove per questi ultimi si deve intendere, tanto per esemplificare, l'oro della Lega o le villazze di Lusi, ex tesoriere della defunta Margherita?*

Problema: *perché chi continua a riscuotere la pensione della nonnina defunta va in galera, mentre reati analoghi commessi dagli uomini d'oro di “Partiti defunti” restano impuniti?*

La denuncia è chiara e aspetta risposte altrettanto chiare: *che fine hanno fatto 1.700milioni di euro, che rappresentano la differenza tra i 2,3 miliardi di € erogati ai Partiti e i 580mil. € di spese documentate? Hanno, o no, ragione i polemisti di mestiere, per i quali aumentare a 360° tasse e imposte dirette e indirette sarebbero stati capaci tutti di farlo? Come faranno non poche famiglie*

*italiane a conciliare la batosta dell'Imu e il pagamento del mutuo, quando sono proprio le banche a rimanere le vere proprietarie delle loro case e a riscuotere fior di interessi, su quei prestiti così allegramente concessi in passato?*

*Hanno ragione i Torquemada, come Grillo, a sostenere che i poteri forti hanno commissariato Grecia e Italia (e minacciano di farlo per la Spagna e, nell'immediato, per la Francia, qualora vinca Hollande, vedi i messaggi trasversali di Moody's), affinché non arrivasse un Castigamatti al governo, che avrebbe di certo fatto pagare i costi della crisi ai grandi patrimoni e alle Banche, europee e italiane, imbottite di titoli del debito pubblico di Paesi a rischio?*

Dando ascolto ai *blog* di protesta, pare che il *default* convenga a chi ha molti debiti, come quasi tutti noi italiani(purché facciamo

in tempo a ritirare i nostri depositi, prima che le banche falliscano!!)..

*Quando mai il potere è stato in mano all'Antipotere?*

In questo, gli Italiani sono i “*maestri*” dell’antinomia. L’ultima, in ordine di tempo e di conio, è quella dell’Antipolitica che, nel tempo, ha assunto le varie figure del *qualunquismo*, della *demagogia*, della *violenza armata organizzata*. Paradossalmente, tutte le forme “anti” sono esattamente delle espressioni(ideologiche, dialettiche, etc.) “*pro-politica*”, con altri mezzi, come le guerre: in fondo... *Grillo è un politico o un anti-politico?* Facile rispondere, se si dà un senso all’attività politica allargata e militante dei *network* sociali, come *Facebook*, *Twitter*, *blog*, etc.. *Ma, allora, di che cosa si tratta?*

Sostanzialmente, guardando da vicino la definizione stessa di Antipolitica(la mia maiuscola non è un caso!), siamo di fronte alla banale costruzione di un meccanismo di sostituzione delle *élite*, con sistemi di pressione che possono originare sia dal basso che dall’altro, ovvero da entrambi i versanti. In pratica, è la lotta per il potere *tout-court!* Niente di nuovo: lo scontro per il dominio della natura e degli uomini esiste dagli albori dell’umanità, al momento in cui le prime formazioni e gruppi tribali si sono organizzati e dotati di un embrione di struttura “istituzionale”, spesso riferita a un “capo” naturale(l’individuo “alfa”) e mantenuta in piedi - per molti millenni - da tradizioni orali, dipinti, riti magici e, infine, dalla scrittura normativa dei rapporti tra poteri.

La modernità, però, ha aggiunto qualcosa in più agli aspetti “deviazionisti” tradizionali, in base ai quali, storicamente, censo e ceti, combinati nelle loro varie forme(nobiltà, borghesia, apparati militari e burocratici, etc.), hanno determinato le strutture e i soggetti esclusivi del potere.

Per intenderci: “Mani Pulite” e, oggi, l’attività a 360° delle Procure d’Italia, hanno dato e continuano a dare la caccia a tangenzialisti e tesorieri, più o meno “infedeli”(ma chi ci crede?), dei Partiti

viventi e scomparsi, che costituiscono il Moloch dal quale il cittadino non può difendersi. Ovvero, il “finanziamento” con ogni mezzo della politica dei Partiti di massa, per l’organizzazione del consenso.

Le forme di questo indigesto prelievo dalle tasche del contribuente, sempre guardando al *sec. XX*, sono state “occulte”(ai tempi della Guerra Fredda i forzieri della Dc e del Pci venivano abbondantemente foraggiati dall’Alleanza Atlantica, da una parte, dall’Urss dall’altra) o palesi, a partire da norme approvate dal Parlamento sul finanziamento pubblico.

Ovviamente, crollato il Muro di Berlino e scoperto il tetto della corruzione “fatta in casa”(le mazzette ai Partiti che lucravano sull’assegnazione di appalti e concessioni pubbliche), non restava che *bypassare* in ogni modo l’esito nefasto del *referendum* del 1992 di sonora bocciatura al finanziamento pubblico, con ben altra “ingegneria” finanziaria(finte fatturazioni, esportazioni del “bottino” dei rimborsi elettorali verso paradisi fiscali, finte consulenze, società partecipate degli Enti locali, etc.). Nulla di strano, quindi, che quella disaffezione abbia continuato a propagarsi lungo le recenti generazioni, come un’onda sismica, a causa della congenita incapacità della politica a formulare un nuovo *New Deal* rooseveltiano, guardando oltre ai propri, esclusivi interessi di bottega!

A nulla è servito nutrire con milioni di voti(in fondo di “protesta”, se ci si pensa bene, a seguito della scomparsa degli odiati Dc e Psi e dell’annacquamento in profondità dell’ideologia comunista) il mito berlusconiano dell’arricchirsi, facendo impresa di successo. Né servirà a nulla puntare tutte le residue speranze di rinascita su Governi tecnici composti da “Professori”. Qui, come ovvio, non si tratta di colmare un vuoto di “competenza” a fare e ad approntare soluzioni per la crescita e la rinascita economica del Paese, bensì di avere l’immensa forza politica che serve per scardinare gigantesche rendite parassitarie e di posizione. Vi sono almeno 4milioni di persone che vivono di sola intermediazione

politica, o fanno parte di un pubblico impiego inamovibile e improduttivo degli apparati burocratici - e dei loro sindacati di tutela! - che soffocano, con la scusa del diritto e del garantismo a parole, la creazione di ricchezza reale da parte delle imprese e dell'apparato produttivo italiano.

Il Ministro Passera dice pubblicamente che non ci sono "Grandi idee" per uscire dalla palude immensa della "de-crescita" e, quindi, non resta che fare ricorso alla solita regoletta feroce, che questa politica "commissariata" ha applicato al popolo-bue da decenni a questa parte! Ovvero, aumentare per ogni dove la pressione fiscale, prelevando alla cieca, con aumento dell'Iva e degli già altissimi saggi delle tasse sul mattone, sulla benzina, etc., tutto ciò che è possibile rastrellare dalle tasche di tutti, fatti salvi gli immensi interessi delle banche e similari, più volte grate dall'Europa e finanziate dalla Bce con migliaia di miliardi di euro! *Eppure, che dire di Grillo e dei suoi emuli dell'Antipolitica?* Proviamo a dare loro il potere e il flop sarà ancora più clamoroso di quello del Cavaliere e di Bossi! Con buona pace di tutti noi!

Ora una piccola parolina sulla Lega.

*Bobo sugli scudi?* Non saprei davvero.. La successione al "capo" storico potrebbe non essere così scontata... *In quanti dei militanti della Lega sono disposti a disfarsi del sogno padano, smentendo la teoria del complotto romano, disperatamente sostenuta da Bossi stesso? Davvero i nuovi "cacicchi" (il così detto "Triumvirato") non sapevano quel che accadeva dentro le stanze stesse del Partito, dove si decideva l'utilizzo dei rimborsi elettorali? E se venissimo a scoprire da un vendicativo Belsito che quelle carte per l'impiego assai disinvolto di denaro pubblico qualcuno l'aveva pur autorizzato, andando ben "oltre" il livello tecnico ragionieristico?*

Congresso al più presto, dicono tutti.

*Ma, intanto, che senso hanno le attuali posizioni di Maroni, che sosterebbe perfino una "ricandidatura" di Bossi? Chi ha svuotato le Sezioni di partito - e, quindi, il vero radicamento territoriale della Lega - se non la leadership di cui l'ex Ministro*

*dell'Interno era una colonna portante? E che ci faceva un federalista convinto sulla poltrona del Viminale, in palese contraddizione con una Amministrazione di Prefetti, rappresentanti per antonomasia del "centralismo" statale?* E, infatti, dalle clamorose lamentele sussurrate nei corridoi felpati del Viminale, i vari Governi Berlusconi hanno fatto arretrare di *anni luce* gli aspetti meritocratici degli avanzamenti in carriera, come tutti quelli che debbono sapere conoscono benissimo.

*E, poi: davvero, caro Bobo, Lei non ne sapeva nulla dei maneggi di Belsito con personaggi innominabili delle cosche calabresi, malgrado - mi risulta - un apparato particolarmente efficiente di polizia e il supporto dell'Intelligence?*

Colgo l'occasione per inviare un particolare, affettuoso saluto al Capo della Polizia che - per ammissione, a denti stretti, di noti penalisti che difendono gli interessi dei grandi boss innanzi ai competenti Tribunali della Repubblica - ha ottenuto successi strepitosi nella lotta alle varie mafie che devastano questo nostro Bel Paese.

*Possibile che, malgrado tutto, Lei, On.le Maroni, non avesse avuto alcun sospetto sulle mosse incaute del disinvolto contabile della Lega? Mi sembrerebbe molto strano, ma, certo, tutto può accadere, nel rigoroso rispetto del segreto istruttorio... In molti, On.le Maroni, le attribuiscono grandi abilità manovriere, per far pesare tra poco e nel 2013 la Spada di Brenno dei voti leghisti del Nord.*

*Ma, se la Lega dovesse arretrare clamorosamente alle prossime amministrative (verosimilmente svuotata dalle varie liste civiche, sostenute in particolare dai dipietristi e grillini, che si candidano a essere i veri, futuri vincitori delle politiche 2013), come la mettiamo? Non sarebbe il caso di riproporre il ritorno alle origini, in cui erano i sacrifici economici dei militanti a finanziare l'iniziativa politica e il radicamento sul territorio? Davvero non si può dire nulla sullo scandaloso, attuale sistema di finanziamento pubblico (la cui parola non si potrebbe nemmeno pronunciare, per rispetto*

*al popolo sovrano, visto il responso elettorale di qualche referendum fa!) dei partiti e sull'attuazione della Costituzione in materia di trasparenza dei bilanci e della democrazia interna?*

Per esempio, On.le Bobo, non mi risulta che si sia passati dai vuoti slogan (magari i riti della fonte battesimale, quelli sì, ce li siamo finalmente giocati sull'altare del pragmatismo) a un programma robusto di proposte e di sacrifici da fare per tenere unito il Paese.

Per esempio: *ha ragione Marcegaglia o Monti? I vostri milioni di Partite Iva da che parte stanno e come la pensano? Davvero il crollo economico delle produzioni del Nord-Est è colpa delle politiche tremontiane e montiane, oppure esiste un problema profondo di processi di ristrutturazione*

*industriale che la Lega non ha mai voluto affrontare? Sacramentate contro "Roma ladrona" ma, forse, non vi siete accorti che proprio le Regioni e le Autonomie locali - che voi difendete a spada tratta - hanno fatto lievitare i costi della Pubblica Amministrazione, nutrendo burocrazie locali altrettanto fameliche e incontrollabili, rispetto a quelle delle Amministrazioni centrali dello Stato? Servono, o no, i milioni di impiegati pubblici il cui costo affonda il Pil nazionale? E che dire di quel milione e mezzo, all'incirca, di persone che vivono di sola intermediazione politica, consumando molte decine di miliardi di euro per non produrre assolutamente nulla?*

Morale della favola: *chi rappresenterà il Nord e il Sud nel prossimo decennio?*

### **Una legge che va cambiata**

di Massimo Pinna

Due tesoriери, ormai *ex*, Lusi e Belsito, due vicende giudiziarie entrambe inquietanti, anche se diverse, un denominatore comune: *i soldi alla politica, il finanziamento, quanto meno poco trasparente, dei partiti.*

La legge che disciplina il *finanziamento pubblico dei partiti*, che avrebbe dovuto, in qualche modo, assicurare maggiore trasparenza nell'uso del denaro pubblico, ha avuto l'effetto esattamente opposto.

Si tratta, formalmente, di *rimborsi elettorali* che, in realtà, si traducono in finanziamenti "a pioggia" dei quali, poi, ogni singolo partito, o meglio, ogni singolo tesoriere, decide l'impiego.

Solo rimborsi per spese elettorali, dunque, basati sul numero degli elettori, sulle competizioni elettorali a cui ogni singolo partito partecipa. E parliamo di tantissimi soldi. Nel caso della *Margherita*, nell'arco di un quinquennio, la cifra ha superato i 200 milioni di *euro*, e parliamo di un partito che non esisteva più.

Nel caso della *Lega*, per stare all'ultimo rimborso, parliamo di 18/19 milioni di *euro*.

Parlare di rimborsi per le spese elettorali è, comunque, un eufemismo: spesso, infatti, si tratta di denaro che i partiti non riescono nemmeno ad impiegare del tutto.

Negli ultimi 18 anni, da quando il finanziamento pubblico si è trasformato in rimborso elettorale, nelle casse dei partiti italiani sono entrati 2,3 miliardi di *euro*, che saliranno a 2,4 entro la fine della legislatura, a cui vanno aggiunti altri 70/80 milioni di *euro* destinati ai gruppi parlamentari. In totale poco meno di 2,5 miliardi di *euro*.

Peccato che nello stesso periodo i partiti in questione siano riusciti a giustificare spese per appena 579 milioni di *euro* (fonte: *Corte dei Conti*). Come a dire che 1,9 miliardi di *euro* sono spariti nel nulla, nascosti tra carte e fatture rimaste probabilmente segrete.

La legge prevede, peraltro, un sistema di controlli formale. Ovvero, ciascun partito, per statuto, dovrebbe avere un organo deputato al controllo del bilancio e alla sua approvazione e un collegio di *revisori dei conti* che dovrebbe verificare la regolarità delle singole poste di bilancio.

Entrambi questi organi di garanzia, in realtà, non hanno alcuna capacità, alcun potere penetrante di verifica sull'uso effettivo delle risorse e questo lo hanno dimostrato sia la vicenda della *Margherita* sia quella della *Lega*, che pure sono due vicende che scontano lo stesso problema a monte, ma poi si evolvono in modo molto diverso.

Nel caso di Lusi parliamo di una macroscopica appropriazione indebita del tesoriere; nel caso della *Lega*, di una serie di appropriazioni indebite che avrebbero (il condizionale è d'obbligo) riguardato anche il segretario del partito e la sua cerchia di familiari.

Il tesoriere, normalmente, dovrebbe rispondere al partito. Però, come insegna la vicenda Lusi e, a maggior ragione, la vicenda *Lega*, il tesoriere, di fatto, è un'appendice personale del segretario del partito o della maggioranza del partito stesso.

Di fatto, il tesoriere quasi mai distribuisce risorse alle minoranze interne ai partiti, tant'è vero che poi sono le minoranze dentro ai partiti che dovrebbero assicurare quel controllo almeno una volta l'anno in sede di approvazione del bilancio.

Orbene, mentre nel caso di Lusi abbiamo un tesoriere che, nel tempo, si è appropriato di denaro, nel caso della *Lega*, secondo l'accusa, il tesoriere rubava per sé e distraeva denaro a favore della famiglia del segretario con strumenti, peraltro, praticamente identici: conti correnti intestati al tesoriere del partito e al segretario politico, su cui vengono fatte operazioni abbastanza banali che servono a dissimulare l'impiego reale del denaro (prelievi per contanti, emissione di assegni per importi rilevanti, magari sotto la soglia che prevede una segnalazione alla Banca d'Italia o, nel caso di Lusi, con beneficiari in bianco, il che rende ancora più difficile il tracciamento del denaro) o, come nel caso sempre di Lusi e di Belsito, con transazioni, operazioni, contratti di consulenza o forniture che, normalmente, sono contratti "vuoti", cioè c'è un passaggio di denaro, ma non c'è alcuna controprestazione.

Lo scalpore e lo sdegno suscitati nella opinione pubblica da queste due vicende sembra, tuttavia, avere improvvisamente risvegliato l'interesse di tutte le forze politiche a cambiare la legge, nel tentativo di arginare la crescente disaffezione della gente a questa politica.

In Parlamento sono state presentate molte proposte di legge, per la verità assai diverse tra loro. Ma è urgente una risposta immediata, anche nella forma di una disciplina transitoria, che blocchi definitivamente assurdità come il denaro a partiti inesistenti, ridimensioni radicalmente l'ammontare del finanziamento (*anche in questo siamo al primo posto in Europa!*), imponga severissime regole di gestione e sanzioni penali adeguate.

Un ceto politico con un minimo di rispetto per se stesso, che aspiri a una sopravvivenza rispettabile, o fa subito questo o è destinato a essere giustamente sommerso dal discredito.

Senza dimenticare l'altra grande emergenza che richiede provvedimenti rapidi e draconiani: quella della *corruzione*, che va contrastata molto più efficacemente, con inasprimenti delle pene e allungamento dei tempi di prescrizione e senza trucchi sulla concussione. Emergenza sulla quale il Governo non ha, finora, impiegato un grammo di quella energia spesa nella battaglia ideologica sull'*articolo 18*, pur sapendo che la corruzione è un vero freno agli investimenti e allo sviluppo.

Cionondimeno, scartata subito l'ipotesi – peraltro di dubbia costituzionalità – di inserire le "misure" in un provvedimento *ad hoc* del Ministro della Giustizia, è naufragato anche il tentativo di fare approvare il disegno di legge *in sede legislativa*, vale a dire direttamente in *Commissione affari costituzionali*. E questo soprattutto a causa dell'opposizione della *Lega* che ha raccolto 76 firme (il *quorum* minimo necessario era di 63 firme) contro questa procedura.

Sarà pertanto l'Aula a discutere nel merito del provvedimento, di cui, peraltro,

non si intende mettere in discussione la delicatezza e la rilevanza politica.

Ma un segnale immediato sarebbe stato quanto mai opportuno in questo momento.

### **“Fare sistema”**

di Paola Gentile

L'Amministrazione dell'Interno è stata interessata negli ultimi anni da incisivi interventi legislativi che ne hanno mutato la fisionomia organizzativa, arricchendone la sua tradizionale funzione.

L'opera di riforma, realizzata nell'ambito della delega conferita al Governo dalla legge n. 59 del 1997, ha trovato il suo momento più significativo nel riordino delle Prefetture, trasformate, in virtù dell'art.11 del D.Lgs. n. 300 del 1999, in Uffici territoriali del Governo, con il compito di svolgere a livello unitario tutte le funzioni amministrative di spettanza statale a livello periferico, attraverso la confluenza nei medesimi di gran parte degli uffici periferici delle amministrazioni dello Stato.

Un impatto di non poco conto sul ruolo e sulla funzione del Prefetto in tale contesto, hanno avuto la riforma costituzionale del Titolo V e la legge 5 giugno 2003, n. 131, che hanno, come noto, modificato sia i rapporti intersoggettivi propri dello Stato-ordinamento che quelli interistituzionali tra Stato e autonomie.

Alla luce delle intervenute riforme, è apparsa ineludibile al legislatore una “rivisitazione” del menzionato art. 11 del decreto legislativo n. 300: a seguito delle modifiche intervenute con il D.Lgs. n. 29 del 2004, alle Prefetture sono state infatti attribuite significative funzioni di coordinamento e di raccordo degli uffici periferici dello Stato, anche a garanzia della “leale collaborazione” con il sistema delle autonomie.

In buona sostanza, l'attribuzione di funzioni amministrative e potestà decisionali sempre più consistenti agli enti locali ha reso ancor più necessaria l'attribuzione in capo al Prefetto di una attività di raccordo, di coordinamento, di *reductio ad unum* di istanze diversificate, in una ottica di

compresenza integrata tra lo Stato e le autonomie.

Da qui la previsione, recata dall'art.10 della menzionata legge n. 131/2003, dell'attribuzione al Prefetto del capoluogo di regione delle funzioni di rappresentante dello Stato per il sistema delle autonomie, che cura all'uopo non solo le azioni dirette ad assicurare il rispetto del principio di leale collaborazione tra Stato e Regione, ma anche il raccordo tra le istituzioni dello Stato presenti sul territorio.

*Qual è la logica che presiede a tale complessa architettura organizzativa?*

Viene sostenuto (E. Borgonovi, *Azienda pubblica*, 3/2/2005) che per avere qualche probabilità di poter sostenere con successo la competizione globale occorra “fare sistema”.

*Che cosa si intende con tale affermazione e in che modo si richiede ai Prefetti di orientarsi verso modelli di organizzazione sempre più duttili e flessibili, in grado di superare la rigidità del tradizionale approccio ordinamentale?*

Innanzitutto occorre chiarire il significato del termine “sistema”.

Nel linguaggio comune (*Devoto Oli*) esso sta a indicare una “connessione di elementi in un tutto organico; in astronomia, un complesso organico di corpi celesti; in fisica, un insieme di elementi legati tra loro, per avere proprietà comuni o per essere oggetto di una medesima considerazione”.

Trasponendo tali concetti nel quadro delle relazioni internazionali e del governo dell'amministrazione, è possibile affermare che, affinché il nostro Paese continui ad avere un ruolo non marginale, è necessario che esso si presenti come sistema e che i diversi soggetti (il governo, le altre istituzioni, il mondo della finanza e delle imprese, il settore della ricerca e del *no profit*) rinuncino a presentarsi in ordine sparso e accettino di

coordinarsi e di proporsi in modo unitario ai vari momenti di confronto nei quali si decidano le politiche o si cerchino di creare le condizioni per nuovi equilibri più stabili, o più accettabili, a livello globale, regionale o di specifiche aree.

Ciò appare logico e coerente con l'evoluzione di una realtà sociale, economica e politica che, diventando sempre più complessa e influenzata da processi di interdipendenza, richiede risposte altrettanto complesse e tali da governare la interdipendenza.

L'opinione diffusa è che, per ottenere realmente risultati, occorranò modificazioni strutturali nei modi di interpretare le funzioni e le relazioni tra i vari soggetti e, soprattutto, nei loro comportamenti.

I diversi attori del sistema (amministrazioni pubbliche, imprese, imprese sociali e *no profit*, sistema finanziario e famiglie) devono dunque cambiare strategie e modi di operare, con tempi e ritmi che abbiano una loro intrinseca coerenza e, si ricorda ancora, secondo logiche di collaborazione autonoma e convinta (non imposta cioè da leggi o poteri di pianificazione centralistica).

Se taluno dei soggetti accelera i tempi e vuole esercitare un ruolo dominante nel cambiamento della società, l'effetto non sarà quello di diventare "soggetto trainante", "minoranza cosciente e razionale" che si dà

carico del bene comune, ma l'effetto più probabile potrebbe essere quello della rottura del sistema.

Va tuttavia ricordato che in questo modello ruoli, funzioni e responsabilità, non sono indistinti né equivalenti. Infatti l'amministrazione pubblica (centrale, regionale e locale) deve svolgere funzioni specifiche nello sviluppo come sistema, cercando di essere in grado di dare un orientamento, un senso di marcia al cambiamento, rappresentando l'ambito in cui si confrontano visioni etiche, politiche, sociali, culture e valori differenti, attese a volte contrastanti.

Essa deve inoltre diventare sempre più soggetto che regola attività che attiva processi di sviluppo economico e sociale, riducendo la componente di "gestione diretta delle attività": occorre infatti uno spostamento di energie, risorse e competenze dalla attività di gestione diretta a quella di regolazione, volta al controllo del funzionamento del sistema, intervenendo con decisione e rapidità in caso di mancato rispetto delle regole.

In buona sostanza, in una logica di "fare sistema", occorrerà parlare sempre meno di amministrazione pubblica e sempre più di *regolatore pubblico, garante delle regole, gestore delle emergenze e della discontinuità di tipo economico e sociale*.

Che è, puntualmente, quello che si richiede di fare ai Prefetti sul territorio.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreamantadori@interfree.it](mailto:andreamantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.